

EUGENIO MONTALE

L'Altro

da *Satura*

La raccolta Satura (1971), oltre alle sezioni intitolate "Xenia" e dedicate alla moglie, comprende una serie di poesie che hanno intonazioni ironiche, anche quando affrontano temi seri e importanti. Ne è un esempio evidente questa lirica che ha per tema nientemeno che Dio, l'Altro del titolo, o comunque un'entità appartenente a una dimensione ulteriore e superiore rispetto a quella umana.

Metro: versi liberi.

Non so chi se n'accorga
 ma i nostri commerci con l'Altro
 furono un lungo inghippo. Denunziarli
 sarà, più che un atto d'ossequio, un impetrare clemenza.
 5 Non siamo responsabili di non essere lui
 né ha colpa lui, o merito, della nostra parvenza.
 Non c'è neppure timore. Astuto il flamenco nasconde
 il capo sotto l'ala e crede che il cacciatore
 non lo veda.

Il poeta allude al fatto che ha già trattato molte volte questo problema.

Nessuno è responsabile, né noi né Dio, dei limiti della condizione umana.

(da E. Montale, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1990)

2-3. **i nostri commerci... inghippo:** i nostri scambi, i nostri rapporti reciproci con l'Altro sono stati per lungo tempo un problema intricato, complicato.

3-4. **Denunziarli... clemenza:** rivelarli per quello che sono, più che un atto di rispetto reverenziale (*atto d'ossequio*), sarà un modo per invocare clemenza, per implorare pietà.

6. **della nostra parvenza:** del nostro essere una parvenza, un'entità solo apparente.

7. **flamenco:** fenicottero; il termine, che non esiste in italiano, è derivato dall'inglese *flamingo* e sembra alludere anche al ballo del flamenco.

ANALISI DEL TESTO

● Contenuto e significato

Il poeta si esprime attraverso il “noi” anziché con l’“io”; è una sorta di *pluralis auctoris* che ha anche la funzione di **allargare la questione dei rapporti con l’Altro** dall’ambito strettamente individuale a quello, per così dire, umano in generale. Del resto non è raro questo uso del “noi” in Montale, basti pensare alla celebre lirica degli *Ossi di seppia* *Non chiederci la parola. Il lungo inhippo* (v. 3) è l’annosa e intricata questione dei contatti del poeta con il divino, con una dimensione ulteriore dell’esistenza, che sfugge e si nasconde e, forse, si lascia intravedere, in rari e istantanei momenti epifanici, attraverso un *miracolo*, una *maglia rotta nella rete*, un *varco*, una fulminea illuminazione. Montale riprende ancora una volta questa tematica ma, in linea con il generale abbassamento dell’io lirico e del registro stilistico di *Satura*, lo fa con una **intonazione venata di ironico scetticismo**. Vediamo in che modo. *L’incipit Non so chi se n’accorga* suona ironico sia verso se stesso che verso il lettore, come a dire “non so se qualcuno di voi sappia o si ricordi che ho trattato a lungo questi temi”. I termini *commerci* (v. 2), nel senso di “scambi, rapporti reciproci”, e *inhippo* (v. 3) sono decisamente “bassi” rispetto al tema “alto” della lirica; quest’ultimo, in particolare, che oltre a “problema intricato” significa anche “imbroglio, inganno, sotterfugio”, allude al fatto che i rapporti del poeta con Dio sono stati spesso ingannevoli, illusori e in definitiva frustranti. Così il poeta sente l’obbligo di dichiararli – ma *Denunziarli* (v. 3) è termine più forte, come fosse “smascherarli” –, non perché nutra verso di loro rispetto e reverenza

(per un *atto d’ossequio*), ma per *impetrare clemenza* (v. 4), cioè per invocare una comprensiva e pietosa indulgenza verso questa sua (e nostra) debolezza umana consistente nel cercare disperatamente un senso ulteriore, al di là dei limiti della sua (e nostra) vita terrena. Del resto, suggerisce il poeta, ognuno ha il suo ruolo: noi siamo limitati e transitori su questa terra, quasi fossimo solo fantasmi senza consistenza reale (*nostra parvenza*, v. 6), quindi non spetta a Dio (*né ha colpa lui, o merito*, v. 6) elevarci o meno a una condizione di superiore consapevolezza. Se non altro, adesso il poeta, nel suo rapporto con l’Altro, non ha paura (*Non c’è neppure timore*, v. 7), da intendere probabilmente come timore della morte; ma questa mancanza di paura è solo un *escamotage*, un astuto quanto ridicolo stratagemma per rimuovere il problema, come fa il fenicottero che nasconde la testa sotto l’ala per non essere visto dal cacciatore.

● Lingua e stile

Il testo, come spesso capita in Montale quando affronta temi metafisici, è imperniato su una serie di **negazioni** *Non so* (v. 1), *Non siamo* (v. 5), *Non c’è* (v. 7), *non lo veda* (v. 9). Dal punto di vista lessicale sono da notare, oltre ai già citati **termini “bassi”** *commerci* e *inhippo*, quelli che alludono all’ambito giudiziario, quasi che il poeta si trovasse di fronte a un tribunale divino: *Denunziarli*, *atto d’ossequio*, *impetrare clemenza*, *responsabili*, *colpa*. L’unica rima, in forte evidenza, è quella fra *clemenza* e *parvenza*. Espressivo e del tutto singolare è il termine *flamengo* per “fenicottero”.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRESIONE

1. Chi è l’Altro di cui parla il poeta
.....
2. Che cosa intende Montale con l’espressione *nostra parvenza*?
.....
3. Qual è il significato del gesto del *flamengo*?
.....

ANALISI

4. Perché *l’incipit* ha un valore ironico e autoironico?
5. Quali espressioni ci suggeriscono che il poeta si sente come un imputato davanti a un tribunale divino?

PRODUZIONE SCRITTA

6. In un testo di 10-15 righe, illustra le caratteristiche stilistiche di questa poesia – l’uso del “noi”, il lessico “basso”, quello “giudiziario” – e mettile in relazione al tema metafisico che vi è trattato.